

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Ripensare la Parrocchia

Annuncio, corresponsabilità, strutture,
prospettive per l'avvio della Fase sapienziale del Cammino sinodale

Dal 22 settembre al 15 novembre 2023



**DALLA FASE NARRATIVA ALLA FASE SAPIENZIALE
DEL CAMMINO SINODALE**

“RESTA CON NOI, SIGNORE!”

**LA CHIESA DI NOLA IN DISCERNIMENTO,
TRA DESIDERI E DECISIONI**

Relazione di Mons. Francesco Marino, Vescovo di Nola



“Resta con noi, Signore!”

*La Chiesa di Nola in discernimento, tra desideri e decisioni
dalla fase narrativa alla fase sapienziale del cammino sinodale*

Relazione di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco MARINO, Vescovo di Nola

Convegno Diocesano - Cattedrale di Nola, 22 settembre 2023

Carissimi,

l'Icona di Emmaus, che abbiamo adesso contemplato aiutati dalla guida competente di don Emilio Salvatore, che ringrazio, ci presenta il cammino che ci sta di fronte, come Chiesa italiana e come Diocesi, alla fine della fase narrativa del cammino sinodale e all'inizio della fase sapienziale.

Come i discepoli “in quel vespro mirabile”, anche noi ci siamo ascoltati in questi anni, ci siamo narrati la nostra esperienza di fede, personale e comunitaria, ci siamo confrontati con le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre domande e le nostre preoccupazioni.

Come quei discepoli, non abbiamo dimenticato “i fatti avvenuti tra noi”, la misericordia di Dio e la potenza di Cristo che pure abbiamo sperimentato nella nostra esistenza; eppure non possiamo tacere una sensazione di spaesamento, un certo disorientamento che attraversa il cuore nostro e delle nostre comunità, di fronte al cambiamento d'epoca che ci coinvolge, allo strapotere di una mentalità indifferente, quando non ostile al Vangelo e alla difficoltà che caratterizza l'evangelizzazione, la comunione e la missione della Chiesa in questo tempo.

Ho avuto più volte modo di notare anche io un certo clima rassegnato che sembra caratterizzare la nostra azione pastorale, con una certa indolenza: anche tra noi sembra risuonare spesso quel “noi speravamo”, quel sentirci eredi di un grande passato, fatto di grandi numeri, di consenso sociale, di grandi strutture, che non sembra avere futuro. La voce di chi, come le donne di Pasqua allora, e come quella del Santo Padre oggi, vorrebbe richiamarci alla possibilità di nuovi inizi, di percorsi creativi e invitarci a una immaginazione nuova, fiduciosa nella promessa di Dio, ci attrae, certo, ci smuove anche,

ma poi fatica a tradursi in visione di Chiesa, in scelte pastorali, in percorsi missionari, in slanci rinnovati.

All'indomani del primo lockdown, ancora dentro il clima di timore e preoccupazione generato dalla pandemia, Vi proponevo già di ripartire da Emmaus per ritornare in Comunità. Ai primi, timidi segni di riapertura, dopo il Convegno diocesano, Vi ho inviato il 4 ottobre 2020 la Lettera pastorale "Da Emmaus alle nostre parrocchie".

Oggi, nella nuova prospettiva che il cammino sinodale apre davanti a noi, vorrei di nuovo non tanto ripercorrere la strada di Emmaus ma fermarmi con Voi a mensa con il Signore, per discernere insieme il "nuovo", i passaggi pasquali cui siamo chiamati per poi tornare a Gerusalemme e fare le scelte profetiche che ci attendono.

Guardando con gratitudine al percorso compiuto, ai due anni di "cammino insieme" nei quali ci siamo ascoltati durante le tante occasioni di incontro, di confronto e di condivisione (nei convegni diocesani, nei consigli pastorali parrocchiali, negli incontri decanali, nei consigli diocesani Pastorale e Presbiterale, nelle assemblee di clero, nei "tavoli" con gli adolescenti, i giovani e gli amministratori locali, con il Terzo settore...), rileggendo la *Sintesi diocesana* e le *Linee Guida per la fase sapienziale*, contemplando la nostra realtà diocesana con lo sguardo educato dalla Parola di Dio accolta con generosità durante le tante nostre conversazioni spirituali, nasce in me, come penso in ciascuno di Voi, il desiderio di passare all'azione, di arrivare a delle conclusioni, di formulare un progetto pastorale. È una esigenza legittima, ma rischia di essere fuorviante se trascura la fase necessaria del "*sostare nel discernimento*".

Provvidenzialmente, il santo Padre e i Vescovi con Lui ci propongono tra la fase narrativa - caratterizzata dall'ascolto - e la fase profetica - che ci condurrà a scelte che incarnino nuovamente il Vangelo nelle nostre storie- la fase sapienziale.

Amo pensare questa fase caratterizzata dal "*fermarsi nella locanda di Emmaus*". In fondo cosa altro è il discernimento se non il fermarsi davanti al Signore, il sostare con Lui perché la Sua sapienza illumini le nostre scelte? Se è vero che il tempo che viviamo è caratterizzato dalla "complessità", poiché non esistono risposte facili a domande complesse, prima di compiere ogni scelta dobbiamo fermarci a con il Signore "perché ogni nostra attività abbia da Lui il suo inizio e in Lui il suo compimento". Diversamente, saranno l'ansia, la paura o

l'efficientismo a dettare la nostra agenda e a ispirare le nostre scelte, che risponderanno forse alle urgenze della cronaca ma non seguiranno il ritmo della storia di salvezza che siamo chiamati a costruire. In quest'anno pastorale, insieme ai discepoli di Emmaus e di tutti luoghi in ogni tempo, chiederemo innanzitutto al Signore di "restare con noi" perché dentro le sere della storia e della Chiesa ci indichi i passaggi da attraversare, le strade da percorrere verso la luce pasquale che non cessa di continuare a sorgere.

Questa mia relazione pertanto, vuol essere semplicemente un primo contributo al discernimento comunitario. Essa non ha alcuna pretesa di esaustività, né vuole sostituirsi al necessario percorso di discernimento ecclesiale che ci vedrà tutti coinvolti nei prossimi mesi. Si tratta, piuttosto, di una mia personale risonanza a quanto ascoltato in questi due anni. È il mio sguardo sulla Chiesa di Nola che però attende di incontrare e condividere il vostro e, soprattutto, è la mia preghiera per Lei che si appoggia sul "desiderio di Chiesa" che ho potuto toccare con mano dentro i vostri pensieri, le vostre proposte, finanche le vostre critiche così come sono emersi nelle nostre tante condivisioni. Sì: in questa prima fase io ho quasi sentito "ardere il cuore nel petto" durante le conversazioni spirituali tra di noi e con Lui che abbiamo condiviso. Credo dunque che ci siano dentro di noi, nel cuore delle nostre comunità, **quattro desideri da riscoprire, quattro passioni che ardono sempre e di nuovo:** se sapremo ascoltarle, saremo poi pronti a quelle scelte profetiche necessarie per tornare di nuovo a Gerusalemme, cioè, fuor di metafora, per poter tornare a essere Chiesa sempre più capace di passione missionaria e di nuova relazionalità evangelica "per favorire un nuovo incontro del Vangelo con il mondo".

Li esprimo così:

- 1. Un desiderio di Vangelo che sia proposta per tutti*
- 2. Un desiderio di Formazione che sia servizio per tutti*
- 3. Un desiderio di Comunità che sia coinvolgimento di tutti*
- 4. Un desiderio di Parrocchia che sia casa per tutti.*

I. Un desiderio di Vangelo che sia proposta per tutti

Il Pontificato di Papa Francesco si è caratterizzato, anche per chi non bazzica troppo i nostri ambienti, per il Suo pressante invito a essere “Chiesa in uscita”. Al di là di facili semplificazioni, l’invito vuole condurci a riscoprire l’identità profonda della Chiesa, così come il Concilio Vaticano II l’ha autorevolmente e nuovamente disegnata. La Chiesa non è un assoluto, non esiste per se stessa. Essa è un mezzo (sacramento) non il fine. Essa è abitata, definita da una doppia, costitutiva relazionalità: a Cristo e al mondo. Essa è di Cristo per il mondo, essa è nel mondo per Cristo. Questo fondamentale principio teologico ha una altrettanto fondamentale conseguenza esistenziale per noi che siamo Chiesa: noi siamo di Cristo per gli altri, noi siamo con gli altri per Cristo.

Nei confronti tra noi avuti durante questi due anni, è tornata spesso la preoccupazione per i numeri di fedeli che si assottigliano, per l’età media delle nostre assemblee che avanza, per l’assenza dei giovani, per il rarefarsi delle giovani coppie, per la difficoltà a colmare i vuoti di chi c’era e ora, per mille motivi, non c’è più. La fase narrativa è stata anche caratterizzata tra noi dal lamento. Come ha notato efficacemente l’Arcivescovo di Milano qualche giorno fa: “Forse vive anche nella Chiesa un popolo che si ingegna nell’arte di sopravvivere, di adeguarsi... un popolo senza sogni che considera le promesse un’illusione, considera la speranza una ingenuità; un popolo scontento ma che si accontenta, si lamenta e tira avanti”. Non è mancato però alle nostre narrazioni il desiderio di uscire dalle secche della rassegnazione, di andare verso i cosiddetti lontani, di uscire in cerca di chi si è allontanato o sembra essersi perduto. In fondo è per cercare chi è perduto che è venuto il Figlio dell’uomo. E la Chiesa, dietro di Lui, non vive che per questo. Non si tratta, come spesso ammonisce Papa Francesco, di lanciarsi in strategie di proselitismo a tutti i costi o a basso costo. Non abbiamo un prodotto da vendere né una merce da piazzare. Noi abbiamo una speranza e una vita da annunciare, speranza e vita che hanno un volto e un nome: il Volto e il Nome di Gesù.

Io credo perciò che, come sempre nella storia della Chiesa, anche oggi la via da percorrere per ritrovare il senso della nostra presenza e della nostra missione tra la nostra gente sia quella di una *ritrovata e rinnovata passione per l’annuncio del Vangelo*. Le nostre Comunità, le nostre associazioni, i nostri movimenti e gruppi, i percorsi catechistici e

formativi ai sacramenti e alla vita cristiana devono essere ripensati alla luce del Vangelo da riannunciare. *Il X Sinodo della Chiesa di Nola lo ha affermato a chiare lettere.*

Propongo allora a tutti noi, in questa fase sapienziale, di fermarci a discernere come ripensare il nostro esserci e il nostro agire alla luce del Vangelo da ri - annunciare. Un culto senza annuncio facilmente scade in superstizione e magia (ed è il triste spettacolo di tante nostre celebrazioni di sacramenti e feste patronali che non incidono davvero nella vita ma solo nelle tasche di chi spende e guadagna...); una solidarietà senza annuncio si riduce a prassi assistenziali di corto respiro; una Parrocchia senza annuncio si limita alla sopravvivenza di tradizioni ma non genera vera appartenenza e autentica fraternità.

Senza dubbio trova qui la sua motivazione più vera il ripensamento dei percorsi catechistici nella nostra Diocesi, la valorizzazione del catecumenato, la cura per l'omelia... Più in generale, però, è una visione teologica e, quindi pastorale che bisogna recuperare: occorre tornare all'annuncio del Vangelo, con fedeltà alla Verità di Cristo ma con la creatività di modi e metodi adatti al nuovo Areopago cui il Signore ci invia.

II. Un desiderio di formazione che sia servizio per tutti

Incontrandovi e ascoltandovi in questi anni, ho notato con grande gioia la vostra generosità e l'impegno a servizio delle vostre Comunità parrocchiali. Spesso però non ho potuto fare a meno di registrare tra noi una certa sensazione di inadeguatezza, quasi di impotenza, come se la nostra pur encomiabile generosità non riuscisse a rispondere alle sfide. E tale inadeguatezza non era tanto, o solo, nella esiguità dei numeri o nella debolezza delle forze quanto anche nella difficoltà a intercettare le domande, a interpretare il disagio e a offrire risposte. Ci si rende conto talvolta che la generosità non basta, che la buona volontà che a piene mani, grazie a Dio, lo Spirito santo continua a seminare in tante persone delle nostre parrocchie rappresenta il necessario inizio di un servizio ma non è sufficiente a garantire il risultato. E questo inevitabilmente genera frustrazione e poi anche indolenza.

Vero è che la Grazia perfeziona e porta a compimento il buon volere, ma è anche vero che la Grazia compie la sua opera suscitando la decisione e sostenendo l'impegno.

E qui io credo che come Chiesa dovremo scegliere di nuovo e sempre la formazione. Il bene va fatto bene, diceva san Giovanni Bosco. Una Chiesa che vuole tornare all'Annuncio non può che essere una Chiesa che si ferma ad ascoltare e a capire per poi parlare. E la formazione è proprio questo fermarsi ad ascoltare per capire. Qui si apre uno spazio, un tempo per discernere come fare della formazione la scelta pastorale per una Chiesa chiamata a vivere la sua missione in tempi complessi, dove lo strapotere dell'opinione sulla verità, dell'emozione sulla ragione, dello slogan sull'argomentazione rende difficile, a tratti incomprensibile, la proposta della verità cristiana.

Qui bisognerà inventare, immaginare percorsi articolati, differenziati, condivisi di formazione. Qui occorre il contributo di tutti. La nostra Diocesi è ricca di proposte formative: penso con gratitudine ai percorsi dell' Azione Cattolica e dei diversi Movimenti e Gruppi, penso anche alle occasioni di confronto e di studio predisposti dagli Uffici pastorali diocesani fino al contributo prezioso del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose. Si impone però uno sforzo di coordinamento, di maggiore organicità e sussidiarietà. La frammentazione e l'occasionalità delle proposte non fa bene alla formazione.

Soprattutto si tratta di coniugare la necessaria elasticità di percorso, data la varietà di persone e situazioni, con l'altrettanto necessaria opzione per la formazione di quanti intendono collaborare all'annuncio nella Chiesa. Qui non si tratta di obbligare nessuno né di cedere alla pericolosa tentazione di un intellettualismo aristocratico ed elitario, ma di sottrarre la scelta formativa alla velleità del momento per offrire un servizio competente all'altezza delle sfide dell'ora presente.

III: Un desiderio di comunità che sia coinvolgimento per tutti

Il cantiere della corresponsabilità sinodale ha costituito la nostra scelta diocesana, fino a fare della sua attuazione soprattutto (ma non solo...) negli Organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali l'argomento di discussione e di confronto di tutto l'anno pastorale appena trascorso. Lo abbiamo scelto subito dopo il Convegno scorso, dopo la condivisione nel Consiglio pastorale diocesano e nel consiglio presbiterale, perché ci parve interpretare il desiderio di coinvolgimento che emergeva progressivamente dai confronti. Del resto, una

lettura attenta del Libro del X sinodo diocesano ne fa contemporaneamente il punto di forza di ogni rinnovamento pastorale e il punto di debolezza della nostra situazione diocesana. Da noi, come un po' dappertutto in Italia, ci si lamenta spesso di una Chiesa ancora troppo appiattita sul prete con le conseguenti derive clericali che papa Francesco non cessa di stigmatizzare.

Colloco però volutamente questo desiderio di coinvolgimento e di corresponsabilità dopo il desiderio di Vangelo e il desiderio di formazione perché vorrei evitarne una lettura semplicistica o la riduzione a strategia funzionale di sopravvivenza in una situazione dove i preti sono sempre di meno.

La corresponsabilità dei Consigli (CP e AAEE, istituzionali) nasce dalla corresponsabilità diffusa nell'intera comunità (carismatica) ed è ad essa in relazione (circolo virtuoso).

Non sarà sfuggita nemmeno a voi, data la risonanza avuta su molti organi di stampa, la scelta di alcune diocesi italiane di rivedere il numero delle parrocchie e di affidarne alcune a équipes di diaconi permanenti, laici e religiose con un presbitero che periodicamente le visita, dato il progressivo e, al momento, apparentemente inarrestabile calo di presbiteri e anche di fedeli. Non è il caso qui di dilungarsi in analisi pastorali e sociologiche o di attardarsi sulle conseguenze ecclesologiche che tali scelte potrebbero produrre. Può essere anche questo un tema da sottoporre a illuminato e sapiente discernimento.

Io vorrei provare invece a sottrarmi all'ansia e all'urgenza del momento attuale per chiedere a tutti noi di tornare alla verità e alla serietà della nostra vocazione battesimale e alla conseguente appartenenza di tutti, ministri ordinati, religiosi e fedeli laici, al santo Popolo di Dio. La corresponsabilità ecclesiale, che altro non è che la sinodalità vissuta, è una categoria spirituale, è il modo d'essere della Chiesa, non una strategia funzionale perché l'unione fa la forza. La Chiesa non è la somma dei suoi appartenenti per cui "più siamo meglio è". La Chiesa è mistero e comunione, a immagine della Ss.ma Trinità. La corresponsabilità, cioè la consapevole partecipazione di tutti, ciascuno secondo la vocazione ricevuta, alla missione della Chiesa è l'epifania dell'amore di Dio nel mondo. La corresponsabilità è perciò prima di tutto una questione di consapevolezza e poi una questione di disponibilità.

In un tempo segnato dall'individualismo, dall'ipertrofia dell'ego e dalla volontà di potenza, il "noi" ecclesiale è grazia e profezia. È avvertita da tutti, anche da chi ci guarda, per così dire, dall'esterno, la necessità di comunità cristiane vive, fraterne, presenti e partecipi, direi quasi affettuose nei rapporti e nelle relazioni e, per questo, capaci di suscitare la nostalgia di una casa dove tornare ad abitare. Comunità simili sono innanzitutto frutto di un ascolto prolungato del Vangelo e di una contemplazione dello stile ospitale e aperto di Gesù; ma sono anche il frutto di una progressiva educazione a rinunciare all'individualismo, alla comoda delega di responsabilità, alla tentazione dell'uomo solo al comando.

Occorre allora anche qui fermarsi a discernere come rispondere nelle nostre comunità alla domanda, tante volte emersa tra noi, di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati e come accogliere eventualmente le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo. In particolare, occorrerà soffermarsi con attenzione su quelle dinamiche, o sui meccanismi, che rendono difficili, in tante nostre parrocchie, il coinvolgimento di altri, il costituirsi e/o il buon funzionamento degli organismi di partecipazione (consiglio pastorale parrocchiale e consiglio per gli affari economici).

IV: Un desiderio di Parrocchia che sia casa per tutti.

"Ripensare la Parrocchia" è il titolo del nostro Convegno: non l'ho dimenticato! Solo a questo punto però il ripensamento può essere vero e profondo.

Papa Francesco parlando ai giovani dell'Azione cattolica lo scorso 29 ottobre ha affermato: "Oggi come ieri la parrocchia rimane una cosa essenziale: per noi, per il nostro cammino di fede e di crescita. È insostituibile. È l'ambiente normale dove abbiamo imparato ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirci parte del popolo santo di Dio". E in *Evangelii gaudium* aveva affermato: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva

*e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (EG 27). Questa stessa affermazione è stata poi ripresa dalla Istruzione della Congregazione per il clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, del 29 giugno 2020, ai nn. 5 e 29.*

Mi colloco perciò idealmente tra queste due citazioni del Santo Padre per affermare con Lui la insostituibilità della Parrocchia e, simultaneamente, la necessità di un suo ripensamento in un tempo caratterizzato dalla rapidità dei cambiamenti, "nel quale la facilità degli spostamenti e la velocità della comunicazione stanno trasformando la percezione dello spazio e del tempo. [...] Il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito, i luoghi di appartenenza divengono molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale senza impegno né responsabilità verso il proprio contesto relazionale» (cfr *Istruzione*, nn.8-9).

So che queste mie convinzioni sono largamente condivise da tutti voi: ne ho avuto sempre conferma nei nostri incontri. **Una conversione pastorale e missionaria della Parrocchia al Vangelo** è dunque il nostro **quarto desiderio**, quasi la sintesi degli altri tre. In fondo *il ritorno all'annuncio del Vangelo ad opera di una comunità di cristiani convinti e convincenti, consapevoli della propria vocazione e corresponsabili della missione della Chiesa è per costruire qui in terra la Dimora di Dio con gli uomini fino a quando Egli sarà tutto in tutti.*

E anche qui occorrerà fermarsi a discernere. La Parrocchia è comunità e struttura, come la Chiesa del resto, poiché essa stessa è la Chiesa tra le case degli uomini. Il discernimento ecclesiale allora dovrà riguardare le strutture, le modalità concrete con cui essere Parrocchia oggi. Parrocchia, persone e territorio hanno sempre costituito un trinomio inscindibile ma forse troppo rigido. È giunto il momento di articolare meglio questo trinomio evitando ogni chiusura autoreferenziale, ogni campanilismo antiquato e aprirsi a nuove relazionalità, a nuove esperienze di comunione tra parrocchie, soprattutto all'interno della stessa città, a nuove condivisioni di servizio alle persone e a un territorio in continua evoluzione. Non

sarà semplice, ma mai come in questo momento torna attuale il titolo di un libro del venerato mons. Magrassi: “Vivere è cambiare”: se le nostre parrocchie vorranno continuare a vivere e a essere casa di Dio per tutti, dovranno entrare nel cambiamento, senza inutili resistenze ma anche senza frettolosi adeguamenti, traendo dal loro secolare tesoro “cose antiche e cose nuove” e camminando con speranza incontro al futuro di Dio e degli uomini.

Una nota di metodo, a mo' di conclusione

Cari Amici, la conversazione spirituale, che abbiamo sperimentato nella fase narrativa, mi pare abbia fatto emergere soprattutto questi quattro desideri, che non escludono tutto l'ampio panorama dell'esperienza cristiana ed ecclesiale, ma che però ci aiutano a entrare in questa fase sapienziale e a orientare il nostro discernimento ecclesiale.

Ora questa conversazione spirituale continuerà a essere il clima dei nostri confronti, ma con qualche adattamento. Vi chiedo perciò, già da domani mattina nei gruppi, di entrare nella dimensione spirituale del fermarsi con il Signore, di stare con lui nella locanda di Emmaus per far emergere sempre meglio davanti a Lui ciò che ci fa ardere il cuore e prepararci a scegliere la via del ritorno a Gerusalemme, del tornare a essere Chiesa lieta e appassionata, esperta finalmente della Pasqua dove si lascia per trovare, si dona per vivere, si muore per risorgere.